

INTRODUZIONE

1. Nel tentativo di ricostruire, sfogliando un carteggio che ci parla di un quarantennio di amicizia e collaborazione, il rapporto tra Giuseppe Dessì ed Enrico Falqui, è opportuno muovere dal momento inaugurale di una confidenza che nel tempo sarebbe aumentata. Un momento contraddistinto dalla precocità con cui Falqui seppe intuire il talento letterario del giovane scrittore: non ancora laureato, nel 1935 Dessì fu infatti invitato a collaborare a «Circoli», rivista di cui Falqui era all'epoca condirettore, assieme a Marcello Gallian, Adriano Grande, Giuseppe Ungaretti e Giuseppe Agnino.

Ebbe così inizio alla metà degli anni Trenta un durativo scambio epistolare, diviso tra missive di matrice editoriale e corrispondenza amicale, per un totale di 157 carte, conservate nel Fondo Dessì dell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze e nel Fondo Falqui dell'Archivio del Novecento dell'Università romana «La Sapienza». L'epistolario risulta equamente diviso tra i due autori – 73 le missive di Dessì, 84 quelle di Falqui –, ma ciò non deve far pensare a un'omogeneità complessiva, a un esatto alternarsi di 'botta e risposta'. Una volta disposte in ordine cronologico le carte in nostro possesso, troviamo, per entrambi i corrispondenti, numerose serie di lettere non seguite da una replica dell'interlocutore; e se per certi testi è evidente un effettivo ritardo nella risposta, si può ipotizzare un numero non esiguo di documenti andati perduti, che certo avrebbero offerto una maggiore completezza d'insieme.

Le missive a firma Falqui conservate nel Fondo Dessì sono state suddivise, nella realizzazione del catalogo d'archivio, tra «Corrispondenza editoriale»¹ e «Lettere di amici e lettori»². È opportuno d'altronde sottolineare come sia labile il confine tra la corrispondenza privata e la corrispondenza di lavoro: se per i primi anni, dal 1935 al 1948, tale suddivisione può essere efficace, una volta

¹ Cfr. *A Giuseppe Dessì. Lettere editoriali e altra corrispondenza*, a cura di Francesca Nencioni, con un'appendice di lettere inedite a cura di Monica Graceffa, Firenze, Firenze University Press, 2012.

² Cfr. *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009.

che Dessì avalla la propria collaborazione al «Tempo», di cui Falqui dirigeva la terza pagina, le vicende private finiscono per sovrapporsi all'impegno professionale. Non di rado troviamo riferimenti personali misti a discussioni editoriali, e i toni passano con facilità dalla cerimoniosità alla confidenza. Ai fini di una corretta analisi resta comunque conveniente tracciare due riflessioni parallele: l'una volta a descrivere il rapporto personale tra Dessì e Falqui, l'altra incentrata invece sulla collaborazione a «Il Tempo».

2. In Falqui, oltre che un acuto ammiratore, Dessì seppe negli anni scoprire un amico, un confidente, nonché un valido consigliere per questioni di natura editoriale e artistica. Il nome di Falqui ricorre con continuità tra le pagine dei diari di Dessì, non necessariamente connesso alla collaborazione al «Tempo». Note come «consegnato racconto a Falqui», declinate in numerose varianti sinonimiche, sono negli anni sempre più intercalate ad allusioni al privato, a resoconti di quotidianità condivisa:

[20 ottobre 1953]

Visto Falqui e la Manzini, nella loro casa di Viale Giulio Cesare. La M[anzini] mi parla a lungo di sé, della sua situazione, ecc. e io della mia. Suoi consigli molto giusti³.

Falqui fu, come si è detto, tra i primi ammiratori di Dessì, e tale si confermò in recensioni alle opere dello scrittore, con positivi commenti in pagine di critica lucida e oggettiva, che mai tradiscono l'amicizia:

Se tra i «giovani» c'è un autore che merita di essere finalmente premiato, questo si chiama: Giuseppe Dessì. E se tra i «nuovi» c'è un libro ugualmente meritevole, questo si intitola: *I passerì*⁴.

Nei suoi scritti si soffermò in particolare sulla narrativa breve, celebrando con insistenza le doti di elzevirista di Dessì e la sua capacità di adeguare l'invenzione letteraria alle costrizioni giornalistiche:

Né [...] a noi sembra d'incorrere in un non meno assurdo fanatismo novellistico salutando in Giuseppe Dessì un novelliere tra i più vocati ed esperti pur nel difficile giro delle due colonne di giornale, che non consente lungaggini e trascuraggini, incertezze e sbavature, al novelliere che voglia cimentarvisi, accettandone il limite, ma dominandolo e superandolo nella pienezza dell'espressione⁵.

³ Giuseppe Dessì, *Diari 1952-1962*. Trascrizione di Franca Linari, introduzione e note a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 157.

⁴ *I passerì*, in Enrico Falqui, *Novecento letterario. Serie sesta*, Firenze, Vallecchi, 1961, p. 135.

⁵ *Isola dell'Angelo*, in E. Falqui, *Novecento letterario. Serie sesta* cit., p. 144.

Oltre ad alcune proposte di traduzione⁶, sono frequenti le congratulazioni per premi e riconoscimenti⁷, con una partecipazione talvolta avvertita da Dessì come eccessiva, al limite del paternalismo:

[25 gennaio 1959]

[...] Falqui (al cinema con noi dopo cena) mi ammonisce sulla necessità di non lasciarmi prendere dal teatro. Sembra mio zio, mi chiama «giovannotto»⁸.

È pur vero che lo scrittore, eccettuati rari momenti d'insofferenza, non mancò mai di riconoscere a Falqui un ruolo di fondamentale incentivo⁹:

8 luglio [1963]

Falqui al telefono mi sgrida perché non scrivo racconti e romanzi e grida: «*Il Disertore* aspetta compagni, vuole rientrare nei ranghi»¹⁰.

Non di rado, d'altronde, era proprio lui a chiedere pareri, eleggendo Falqui a consigliere per la propria attività:

[20 ottobre 1967]

Giovanni Grazzini mi invita a collaborare al «Corriere d[ella] Sera» [...]. Chiedo consiglio a Falqui che insiste per farmi accettare¹¹.

A conferma di come il rapporto tra i due avesse negli anni superato la sfera puramente lavorativa, sta il clima di familiarità progressivamente esteso anche alle rispettive compagne, Gianna Manzini per Falqui, Lina Baraldi e, in seguito, Luisa Babini per Dessì. Quest'ultima, come il marito, fu aiutata da Falqui nella risoluzione di alcune difficoltà professionali:

[28 gennaio 1968]

E[nrico] Falqui, preoccupato per le difficoltà della riconferma del comando a Roma di Lou, offre il suo aiuto, che già in simile occasione fu energico ed efficace¹².

⁶ «Per intervento di Falqui mi procura l'incar[ico] di tradurre *Fabulous Mogul*, per 50.000 lire» (G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 239); si tratta di *Fabulous Mogul* di Dosabhai Framji Karaka (London, Verschoyle, 1955), di cui resta un tentativo di traduzione nel Fondo Dessì, nella sezione «traduzioni».

⁷ «Falqui, alle due di notte, mi telefona per dirmi che mi hanno assegnato il premio Puccini» (G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 276).

⁸ Ivi, p. 290.

⁹ «Negli anni della nostra lunga amicizia gliene ho passati centinaia, quasi ininterrottamente, racconti che forse non avrei mai scritto se non avessi avuto il suo stimolo costante» (G. Dessì, *Enrico Falqui*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 1974, 4-5, pp. 371-372).

¹⁰ G. Dessì, *Diari 1963-1977*. Trascrizione di Franca Linari, introduzione e note a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 55.

¹¹ Ivi, p. 158.

¹² Ivi, p. 164.

[3 giugno 1968]

Intervento di Falqui presso Canestrelli per il comando di Lou [...]. Intervento di Falqui presso Volpicelli, che riceve Lou dopo una conferenza e promette di fare tutto il possibile¹³.

3. Considerato il rapporto amichevole, simbolicamente coronato il 27 aprile 1972 quando Falqui fu testimone delle seconde nozze di Dessì, resta da valutare il ruolo assunto nella collaborazione dello scrittore a «Il Tempo», che nell'economia del nostro epistolario assume una posizione di netta importanza. Si noti infatti che la maggioranza dei messaggi datati (91 su di un totale di 157) è racchiusa in un arco temporale che va dal maggio 1948 al gennaio 1958, periodo in cui la collaborazione tra Dessì e il quotidiano si fece più intensa. Non sappiamo con certezza quando lo scrittore fu invitato a collaborare, visto che, tra le lettere in nostro possesso, il più antico riferimento alla testata romana è una sollecitazione di Falqui che richiede l'invio del primo racconto¹⁴. Dessì si sarebbe giustificato affermando di non aver mai ricevuto un invito precedente alla lettera di sollecito, alla quale risponde con il primo di una lunga serie di testi, *Le scarpe nere*, pubblicato sul «Tempo» l'8 maggio 1948¹⁵.

La collaborazione ebbe dunque inizio nel maggio 1948, a pochi mesi dalla fondazione del quotidiano. Falqui però si rivolgeva a Dessì non soltanto per una serie di racconti, ma anche per un contributo di carattere prettamente giornalistico: cercava qualcuno capace di lavorare come corrispondente sassarese, impiego per il quale fu lo stesso Dessì a offrirsi, a patto di scrivere sotto pseudonimo. In realtà lo scrittore non portò mai a termine questo incarico, restio a calarsi in quel ruolo, e molte fra le sollecitazioni di Falqui hanno infatti come oggetto la «corriera sassarese».

Per analizzare con chiarezza il rapporto di Dessì con «Il Tempo» sarà necessario premetterne il carattere contraddittorio, vicino a un'incoerenza che lo stesso Dessì tese ad imputarsi: pur garantendo, salvo periodi di latenza, una collaborazione costante, furono frequenti i moti di insofferenza, soprattutto verso la linea politica del giornale, notoriamente conservatrice. Nel corso degli anni tale posizione divenne inconciliabile col pensiero dello scrittore, che tentò, a più riprese, di sospendere la collaborazione:

Gross[eto], 23 [gennaio 1953]

[...] Penso di offrire la mia collaborazione alla «Stampa» avendo già collaborato per tanti anni. Dopo l'attacco a C[harlie] Chaplin non mi piace più collaborare al «Tempo» di Roma. È ridicolo che questo fatto mi decida, ma non sarebbe che

¹³ Ivi, p. 166.

¹⁴ Cfr. lettera 25, pp. 42-43.

¹⁵ Cfr. lettera 26, p. 43.

«l'ultima goccia». «La Stampa» non è molto meglio, ma è meglio¹⁶.

Rinviando poi, tenuto conto delle condizioni economiche, che non gli concedevano il lusso di selezionare le collaborazioni sulla base di criteri ideologici. Già nel marzo '53, infatti, avrebbe inviato il racconto *La felicità*¹⁷, nonostante il disappunto registrato nelle pagine dei diari e nelle lettere agli amici¹⁸.

Nel luglio 1960 vi fu un nuovo tentativo di sospensione:

Roma, 17 luglio [1960]

[...] Per tanti anni mi sono vergognato di collaborare al «Tempo». Ho vinto questa vergogna per viltà: il poco guadagno sicuro era importante. Ora, il fascismo smaccato di quel foglio, mi ripugna. Ho deciso di cessare la collaborazione. Mi sento come liberato, capace di scrivere cose migliori. Chi sa se è vero, o se è soltanto una mia illusione¹⁹.

Ma ancora una volta il «proponimento» si sarebbe rivelato inattuabile. Infatti in calce all'annotazione del 17 luglio troviamo scritto:

(30 settembre: Ho ceduto alle insistenti sollecitazioni di E[nrico] F[alqui] e ho mandato al «T[empo]» un elzeviro, che esce oggi).
Non bisogna mai fare proponimenti di questo genere²⁰.

Dopo una pausa di poco più di due mesi la collaborazione riprese con un elzeviro intitolato *Taccuino di viaggio*²¹, pubblicato il 30 settembre 1960. Tuttavia, il numero di scritti inviati iniziò progressivamente a diminuire, come conferma la rarefazione che le carte della «Corrispondenza editoriale» subiscono attorno agli anni 60. L'ultima²² lettera della serie è datata 1965, senza un minimo riferi-

¹⁶ G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 116.

¹⁷ Racconto pubblicato sul «Tempo» del 19 marzo 1953.

¹⁸ «Da diversi anni ormai collaboro al “Tempo” (quotidiano): cioè, dalla fine della guerra ho continuato a mandare i miei racconti a Falqui, e mi son trovato a collaborare al “Tempo”. Sono però stanco di questo giornale – voglio dire stanco di dover trovare sempre una giustificazione di fronte a me stesso per il fatto che ci scrivo, sia pure dei racconti. Vorrei un giornale più pulito» (*A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite* cit., p. 413). Con queste parole Dessì si rivolge a Enrico Emanuelli (Novara, 1909-Milano, 1967), all'epoca giornalista presso il quotidiano torinese «La Stampa», cui si propone come collaboratore nella restante parte di lettera: «Io insomma vorrei sganciarmi dal “Tempo” e rientrare alla “Stampa” a buone condizioni» (G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 116).

¹⁹ Ivi, p. 334.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Ora in G. Dessì, *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di Anna Dolfi, Sassari, Banco di Sardegna, 1987 (n.e. Cagliari, Edizioni Della Torre, 2006, pp. 69-73).

²² Cfr. lettera 129, p. 100.

mento al «Tempo», mentre risale all'agosto 1962 la precedente²³, ultima e inefficace sollecitazione di Falqui.

Già nel dicembre di quell'anno, Dessì si sarebbe riferito al «Tempo» come a un giornale «al quale da tempo ho smesso di collaborare»²⁴. Vani anche altri tentativi²⁵ di invito alla ripresa della collaborazione, respinti da Dessì pur nella consapevolezza di mettere a rischio un'amicizia:

[13 ottobre 1971]

[...] L'invito di Falqui mi angoscia, non posso collaborare a «Il Tempo», e so che il mio rifiuto rischierà di guastare la nostra amicizia²⁶.

Va detto però che la diffidenza di Dessì nei confronti del giornale non fu mai motivo di attrito, come dimostrano i pochi riferimenti che se ne fanno nelle lettere: soltanto agli albori della collaborazione, di fronte ad apparenti esitazioni, viene da Falqui sottolineata la divergenza tra il pensiero politico dello scrittore e la linea del quotidiano, ritenuta una plausibile motivazione di reticenza²⁷. Dessì conferma le discordanze politiche, ma al contempo sostiene che non costituiranno un ostacolo²⁸.

Se nel carteggio si fa una minima menzione alle rispettive opinioni politiche, mai si accenna invece al crescente disagio dello scrittore: le vicissitudini connesse alla fine della collaborazione restano estranee ai contenuti delle lettere e possiamo registrare soltanto che, nello scriversi, i corrispondenti finiscono per parlare di argomenti privati, complice anche l'aggravarsi di alcune situazioni personali.

Dessì seppe superare la diffidenza verso il rigido conservatorismo del «Tempo» grazie alla costante progressione del compenso pattuito per le collaborazioni: la retribuzione divenne infatti sempre più consistente, moltiplicandosi di anno in anno. A sollecitare la proprietà del quotidiano fu spesso lo stesso Falqui, consapevole dell'importanza della componente economica a garanzia di una collaborazione costante²⁹. Tuttavia le ragioni finanziarie, per quanto fondamentali, non possono essere considerate l'unico incentivo. Occorrerà tornare ancora alle pagine dei diari per trovare l'altro indispensabile stimolo: l'amicizia con Falqui.

²³ Cfr. lettera 123, pp. 97.

²⁴ G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 382.

²⁵ «[7 ottobre 1971] Falqui mi telefona per dirmi che al giornale ("Il Tempo") "la musica sta cambiando", il nuovo redattore capo [...] vuol farne un giornale liberale. Quindi mi propone di collaborare. Io tremo al pensiero della lotta che dovrei sostenere con F[alqui] per respingere la proposta senza offenderlo. Lui è sempre con me così premuroso, così amico, ma su questo piano non ci intendiamo. Non si capisce che non posso collaborare a "Il Tempo", giornale notoriamente fascista» (G. Dessì, *Diari 1963-1977* cit., p. 228).

²⁶ Ivi, p. 228.

²⁷ Cfr. lettera 30, p. 45.

²⁸ Cfr. lettera 31, p. 46.

²⁹ Cfr. lettera 50, pp. 57-58.

In una pagina scritta dopo aver concluso il rapporto, riflettendo sulle titubanze che gli impedivano di collaborare serenamente all'«Unità», Dessì avrebbe infatti affermato:

7 dic[embre 1962]

[...] La questione è un'altra: la mia collaboraz[ione] all'«U[nità]». Sono d'accordo con l'«U[nità]»? Ma neanche per sogno. Tuttavia sono meno in disaccordo con l'«U[nità]» che, per es[empio], col «Tempo» al quale da tempo ho smesso di collaborare (benché io collaborassi al «T[empo]» solo per il fatto che c'è lì Falqui)³⁰.

4. Le divergenze ideologiche non incisero sulla quantità e importanza dei pezzi che Dessì pubblicò sul «Tempo». Si tratta in maggioranza di scritti narrativi, salvo sporadiche riflessioni su casi di attualità³¹, comunque estranee alla sfera politica, e di alcuni articoli di costume, in particolare sulla Sardegna, poi raccolti in volume da Anna Dolfi³². Quantificando, dal 1948 al 1961 possiamo individuare quasi 150 pezzi. Il racconto inaugurale fu *Le scarpe nere*³³, apparso sul quotidiano l'8 maggio 1948; l'ultimo sarebbe stato *Otto giorni dopo*³⁴, il 26 novembre 1961.

È interessante notare come lo scrittore scegliesse «Il Tempo» come banco di prova per la maggior parte della propria narrativa breve, poi riproposta, da lui e da altri, in varie raccolte. Per la precisione:

- in *Isola dell'Angelo e altri racconti* (Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1957) troviamo *I segreti* (T.³⁵, 17 febbraio 1952), *La mia trisavola Letizia* (T., 31 maggio 1955), *Lei era l'acqua* (T., 7 novembre 1950, col titolo *Strani sogni*), *Il bacio* (T., 24 settembre 1949 e 19 gennaio 1956), *La capanna* (T., 7 febbraio 1949), *Black* (T., 8 luglio 1951), *La frana* (solo uno stralcio dal titolo *Una burla*, T., 26 marzo 1950);
- in *La ballerina di carta* (Bologna, Cappelli, 1957) troviamo *La mano della bambina* (T., 14 febbraio 1956), *I violenti* (T., 17 dicembre 1954, col titolo *La minaccia*), *La magnolia* (T., 13 luglio 1952, col titolo *Magnolia*), *Fuga di Marta* (T., 27 gennaio 1949, col titolo *La fuga di Marta*), *La paura* (T., 27 settembre 1952), *Il fidanzato* (T., 18 ottobre 1949), *La verità* (T., 9 agosto 1949), *Succederà qualcosa* (T., 11 aprile 1950, col titolo *Due negri*),

³⁰ G. Dessì, *Diari 1952-1962* cit., p. 382.

³¹ Si veda ad esempio *Il fucile di Norwalk*, riproposto nella nostra appendice.

³² In G. Dessì, *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* cit.

³³ Poi raccolto in Giuseppe Dessì, *La ballerina di carta*, Bologna, Cappelli, 1957 (n.e. Nuoro, Ilisso, 2009, pp. 101-104).

³⁴ Poi raccolto, con il titolo *Il giornale del lunedì*, in Giuseppe Dessì, *Lei era l'acqua*, Milano, Mondadori, 1966 (n.e. Nuoro, Ilisso, 2003, pp. 61-65).

³⁵ Sigla per «Il Tempo».

Paese d'ombra (T., 4 novembre 1949, col titolo *Paese d'ombre*), *Giovani sposi* (T., 6 dicembre 1954, col titolo *Sposi*), *La rondine* (T., 27 gennaio 1955, col titolo *Bambina*), *Le scarpe nere* (T., 8 maggio 1948), *Oh Martina!* (T., 10 febbraio 1955), *La ragazza nel bosco* (T., 28 ottobre 1956), *L'uomo col cappello* (T., 15 agosto 1952), *Lo sbaglio* (T., 10 settembre 1955), *Il colera* (T., 28 maggio 1955), *La felicità* (T., 19 marzo 1953), *Un canto* (T., 31 marzo 1949), *La clessidra* (T., 1 giugno 1951, col titolo *Clessidra*), *L'utilitaria* (T., 25 aprile 1956), *Il grande Lama* (T., 11 ottobre 1951, col titolo *Dario e io*), *La bambina malata* (T., 24 giugno 1954). In *La ballerina di carta* troviamo anche *Caccia alle tortore*, racconto mai apparso sul «Tempo» ma inviato a Falqui, come leggiamo da un'annotazione autografa al dattiloscritto: «spedito a Falqui il 27 ottobre 48»³⁶);

- in *Lei era l'acqua* (Milano, Mondadori, 1966), oltre che i racconti già apparsi in *Isola dell'Angelo*, riproposti nella nuova raccolta, troviamo *Il giornale del lunedì* (T., 26 novembre 1961, con il titolo *Otto giorni dopo*), *Il distacco* (T., 24 dicembre 1958), *Commiato dall'inverno* (T., 30 maggio 1958, con il titolo *In montagna*), *Fuochi sul molo* (T., 9 aprile 1959, con il titolo *Fuochi d'artificio*);
- in *Come un tiepido vento* (Palermo, Sellerio, 1989) troviamo *Il figlio* (T., 13 maggio 1949, con il titolo *Padre e figlio*) *Le scarpe nuove* (T., 30 novembre 1949), *Il risveglio di Daniele Fumo* (T., 12 settembre 1948), *La fiducia* (T., 27 gennaio 1952), *Il pozzo* (T., 9 ottobre 1953), *La serva degli asini* (T., 17 gennaio 1956), *Un'astrazione poetica* (T., 5 settembre 1955), *Giroscopio* (T., 26 novembre 1951), *Tredici* (T., 4 novembre 1958), *Signorina Eva* (T., 14 febbraio 1958), *La strada* (T., 28 novembre 1958, con il titolo *Madame Hibou*), *È successo a Livia* (T., 1 febbraio 1959, con il titolo *È accaduto*), *Il destino di Numa* (T., 1 luglio 1959, con il titolo *Destino*), *Breve diluvio* (T., 1 gennaio 1960), *Il disastro* (T., 20 aprile 1960), *Coro angelico* (T., 1 gennaio 1959, con il titolo *Voci nude*), *La certezza* (T., 13 ottobre 1959, con il titolo *Certezza*), *Claudia* (T., 4 novembre 1961, con il titolo *Sosta nel bosco*);
- in *La leggenda del Sardus Pater* (Urbino, Posterula, 1977) troviamo *La leggenda del Sardus Pater* (T., 29 novembre 1957, con il titolo *La vecchia leggenda del Sardus Pater*), *I vini sardi* (T., 31 ottobre 1959, con il titolo *Io e il vino*);
- in *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna* (a cura di Anna Dolfi, Sassari, Banco di Sardegna, 1987; n.e. Cagliari, Edizioni Della Torre, 2006) troviamo *Sale e tempo*, (T., 7 settembre 1951, con il titolo *Tempo e sale*), *Taccuino di viaggio* (T., 30 settembre 1960), *Noialtri* (T., 21 dicembre 1948, con il titolo *Osso di lepre*), *I sogni dell'arciduca* (T., 25 gennaio 1960,

³⁶ Cfr. *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*, a cura di Agnese Landini, Firenze, Firenze University Press, 2002, p. 102.

con il titolo *Sogni dell'arciduca*), *Il castello* (T., 6 giugno 1961), *Una giornata di primavera*, (T., 23 aprile 1961), *Nostalgia di Cagliari* (T., 24 giugno 1960, con il titolo *Lawrence ha capito la Sardegna meglio di ogni altro straniero*), nonché la riproposizione di *Io e il vino* (T., 31 ottobre 1959) e di *La leggenda del Sardus Pater* (T., 29 novembre 1957, con il titolo *La vecchia leggenda del Sardus Pater*).

Nella nostra edizione, a un'Appendice che raccoglie 7 lettere di Dessì delle quali non è stato possibile stabilire una datazione certa, segue una sezione di *Racconti dispersi* dove sono offerti 35 racconti e 3 articoli pubblicati sul «Tempo» mai riproposti in volume. I testi sono stati ordinati in ordine cronologico di apparizione sul quotidiano e a ognuno di essi è stata premessa una breve nota introduttiva che ne ricostruisce la tradizione.

Alberto Baldi